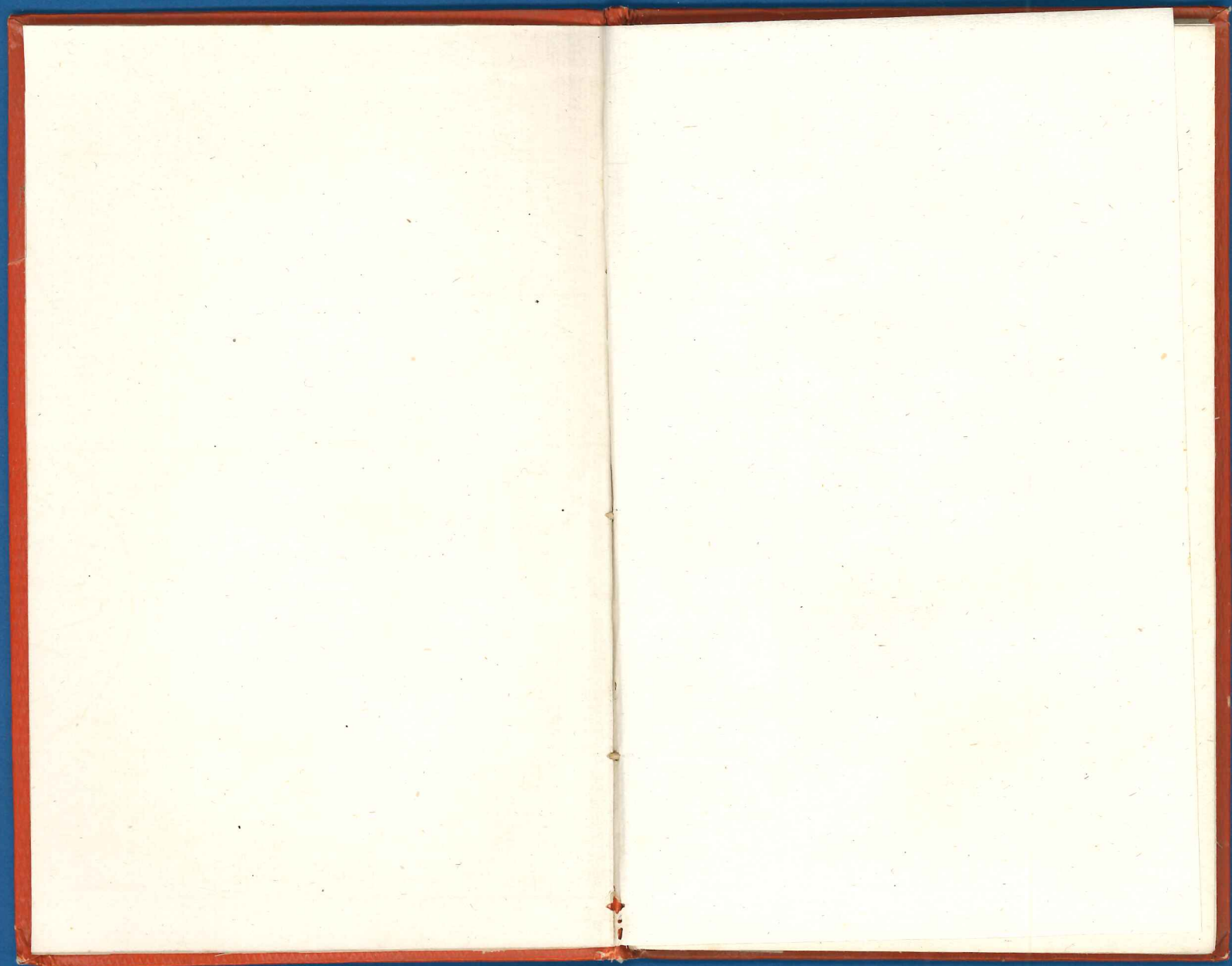


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2233
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2233
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



LUCIA
DI LAMMERMOOR
DRAMMA TRAGICO
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBIL TEATRO
Di Torni
NEL CARNEVALE
Dell' Anno 1840
DEDICATO
ALLE NOBILI DAME
DI DETTA CITTA'



TERNI
TIPOGRAFIA POSSENTI
con approv. 1840.



LUCIA
DI LAMMERMOOR
DRAMMA TRAGICO
IN CINQUE ATTI
MUSICA DEL SIG. CAVALIER DONIZETTI
LIBRETTO DEL SIG. CARLUCCIO
DELLA GIOIA
Dedicato
ALLE NOBILISSIME DAME
DELLA CITTÀ DI



TERZA
EDIZIONE
CON LICENZA
DELLA CENSURA
1810

Nobilissime Dame

Il tragico Dramma, che porta per titolo Lucia di LAMMERMOOR, estratto dall' istorico romanzo del Sig. di Walter - Scott, che in secondo luogo sarà rappresentato con Musica del Sig. Cavalier Donizetti, a Voi, Nobilissime Dame, pensai fin da principio intitolare. Una dolente fanciulla, che piange la recente morte d' un' adorata genitrice, che vittima di un crudel germano, il quale per inveterato odio di famiglia si oppose ad un giurato imeneo, che nel deliro finalmente del più funesto affetto fu tratta all' ore estreme della vita, è un subbietto, che deve interessare il vostro cuor sensibile fino al punto di destare sugli occhi vostri le lagrime. Fu questo il principal motivo, che fin dai primi istanti, ch' ebbi l' onore di aver

l'impresa di queste Nobili Scene, decisi di farne a Voi la Dedicà.

Degnatevi dunque di aggradire non l'offerta al vostro esimio merito non corrispondente; ma il desiderio ch' io nutro di dare a Voi, Nobilissime Dame, un sincero attestato di quella profonda stima, con cui ho l'onore di sinceramente protestarmi.

Di Voi

Dmo Obblmo Servitore
Angelo Alba Impresario

PERSONAGGI

LORD ENRICO Asthon

Sig. ANGELO ALBA

MISS. LUCIA di Lui Sorella

Signora ASSUNTA BALELLI

SIR EDGARDO di Ravenswood

Sig. GIOVANNI CENNI

LORD ARTURO Bucklaw

Sig. IGNAZIO TASSARELLI

RAIMONDO Bidebent Confidente di Lucia

Sig. LUIGI MALAGRIDA

NORMANNO Capo degli Armigeri di Asthon

Sig. LUIGI ROMANINI

ALISA Damigella di Lucia

Signora ANNA OLIVIERI

Coristi, Comparse, Dame, Cavalieri, Congiunti di Asthon, Abitanti di Lammermoor, Paggi, Armigeri e Domestici di Asthon.

Musica del Maestro Sig. Cavaliere

GAETANO DONIZETTI

*Direttore della Musica Sig. Stefano Cardelli
Maestro della Cappella di Terni, ed Onorario
della Fil. di Roma.*

Suggeritore N. N.

ORCHESTRA

Primo Violino Direttore - Sig. Luigi Gradassi Luzzi Accad. Fil. di varie Città.
Primo Violino de' Secondi - Sig. Felice Bardovagni
Prima Viola - Sig. Carlo Lianazza dilettante.
Primo Oboè, e Corno Inglese Sig. Giovanni Catolfi
Primo Corno della 1^a Coppia - Sig. Antonio Valentini
Primo Corno della 2^a Coppia - Sig. Valentino Alterocca
Timpanista - N. N.
Concertino - Sig. Lorenzo Miselli
Primi Contrabassi } Sig. Giuseppe Vannuzzi
 } Sig. Raimondo Paglia
Primo Clarino - Sig. Domenico Cruciani
Primo Fagotto - Sig. Luigi Foschini A. F. di Raven.
Prima Tromba - Sig. Vincenzo Santicchi
Primo Violoncello - Sig. Valentino Caraciotti
Primo Flauto, ed Ottavino - Sig. Pietro Caraciotti
Primo Trombone - Sig. Sebastiano Pazziani

Con altri Professori della Città e Forastieri per il compimento dell'intera Orchestra.

Vestiario di proprietà del Sig. Niccola Sartori di ROMA - Attrezzista Sig. Giovanni Ferri - Macchinista Sig. Angelo Corini - Barbiere Sig. Pietro Lancia.



PARTE PRIMA

La Partenza

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Ravenswood.

Normanno e Coro di abitanti del Castello in arnese di Caccia.

NORMANNO e CORO

Percorrete } le spiagge vicine,
 Percorriamo } Della torre le vaste rovine:
 Cada il vel di sì turpe mistero,
 Lo domanda... lo impone l'onor.
 Splenderà l'esecrabile vero
 Come lampo fra nubi d'orror.
(il Coro parte rapidamente)

SCENA II.

ENRICO RAIMONDO e detto.

Enrico si avvanza fieramente accigliato:

Raimondo lo segue mesto e silenzioso.

Breve pausa.

Nor. Tu sei turbato! (*accostandosi rispettosamente ad Enrico*)

Enr. E n' ho ben d' onde. — Il sai
De' miei destini impallidi la stella...
Intanto Edgardo, quel mortal nemico
Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa, e ride!
Sola una mano raffermar mi puote
Nel vacillante mio poter... Lucia
Osa respinger quella mano!... Ah! suora
Non m' è colei!

Rai. Dolente

Vergin, che geme sull' urna recente
Di cara madre, al talamo potria (*re*)
Volger lo sguardo? Ah! rispettiam quel co-
Che trafitto dal duol schivo è d'amore.

Nor. Schivo d'amor!... Lucia
D'amore avvampa.

Enr. Che favelli?

Rai. (*Oh! detto!*)

Nor. M' udite. Ella sen già colà, del parco
Nel solingo vial, dove la madre
Giace sepolta., La sua fida Alisa
Era al suo fianco..., Impetuoso toro
Ecco su lor si avventa...
„Prive d' ogni soccorso,

„Pende sovr' esse inevitabil morte!...

Quando per l'aere sibilare si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la Belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo?

Nor. Tal... che il suo nome ricoprì d'un velo.

Enr. Lucia forse?

Nor. L'amò.

Enr. Dunque il rivide?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremo!

Nè tu scovristi il seduttore?

Enr. Sospetto

Io n' ho soltanto.

Enr. Ah! parla.

Nor. È tuo nemico.

Rai. (*Oh Ciel!...*)

Nor. Tu lo detesti.

Enr. Esser potrebbe Edgardo?

Rai. Ah!

Nor. Lo dicesti.

Enr. Cruda... funesta smania
Tu m' hai svegliata in petto!...
È troppo, è troppo orribile
Questo fatal sospetto!
Mi fa gelare, e fremere...

Mi si solleva il crin.
 Colma di tanto obbrobrio
 Chi suora mia nascea!
 Pria che d'amor sì perfido (*con ter-*
A me svelarti rea, ribile impulso di
Se ti colpisse un fulmine sdegno)
 Fora men rio destin.
Nor. Pietoso al tuo decoro
 Io fui con te crudel!
Rai. La tua clemenza imploro;
 Tu la smentisci, o Ciel.

SCENA III.

Coro di Cacciatori, e detti.

Coro. (*accorrendo*)
 Il tuo dubbio è omai certezza. (*a Nor.*)
Nor. Odi tu? (*ad Enrico*)
Enr. Narrate.
Rai. (*Oh giorno!*)
Coro Come vinti da stanchezza,
 Dopo, lungo errar d'intorno,
 Noi posammo della torre
 Nel vestibolo cadente;
 Ecco tosto lo trascorre
 In silenzio un uom pallente:
 Come appresso ei n'è venuto
 Ravvisiam lo sconosciuto,

Ei su celere destriero
 S'involtò dal nostro sguardo...
 Ci fè noto un falconiero
 Il suo nome...
Enr. E quale?
Coro Edgardo.
Enr. Egli!... Oh rabbia che mi accendi
 Contenermi un cor non può.
Rai. Ah! non credere... ah! sospendi...
 Ella... M'odi...
Enr. Udir non vo'!...
 La pietade in suo favore
 Miti sensi invan ti detta...
 Se mi parli di vendetta
 Solo intender ti potrò.
 Sciagurati il mio furore
 Già su voi tremendo rugge...
 L'empia fiamma, che vi strugge,
 Io col sangue spegnerò.
Nor. e Coro.
 Ti raffrena: al nuovo albore
 Ei da te fuggir non può.
Rai. (*Ahi qual nube di terrore*
Questa casa circondò!)
 (*Enr. parte, indi tutti lo seguono.*)

SCENA IV.

Parco. Nel fondo della scena un fianco

del Castello con piccola porta praticabile. Sul davanti la così detta fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un bell' edificio, ornato di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di quest' edificio sol cinta. Caduto n'è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente che zampilla di sotterra, si apre il varco fra le pietre, e le macerie poste intorno formando indi un ruscello. È sull' imbrunire. Sorge la Luna.

LUCIA, ed ALISA

Luc. (Viene dal Castello seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si rivolge d'intorno, come in cerca di qualcuno, ma osservando la fontana ritorce altrove lo sguardo).

Ancor non giunse!...

Ali Incauta! a che mi traggi?
Avventurarti, or che il fratel qui venne,
È folle ardir.

Luc. Ben parli! Edgardo sappia
Qual ne circonda orribile periglio...

Ali. Perchè d'intorno il ciglio
Volgi atterrita?

Luc. Quella fonte mai,

Un Ravenswood, ardendo
Di geloso furor, l'amata donna
Colà trafisse: e l'infelice cadde
Nell' onda, ed ivi rimanea sepolta...
M'apparve l'ombra sua...

Ali. Che dici?

Luc. Ascolta.

Regnava nel silenzio

Alta la notte, e bruna...

Colpia la fonte un pallido

Raggio di tetra Luna...

Quando sommerso gemito

Fra l'aure udir si fè.

Ed ecco su quel margine

L'ombra mostrarsi a me!

Qual di chi parla muoversi

Il labbro suo vedea,

E colla mano esanime

Chiamarmi a se pareva.

Stette un momento immobile,

Poi rapida sgombrò.

E l'onda pria sì limpida,

Di sangue rosseggiò.

Ali. Chiari, o Ciel! ben chiari, e tristi

Nel tuo dir presagi intendo!

Ah! Lucia, Lucia desisti

Da un amor così tremendo.

Luc. „Io? che parli! Al cor che geme

„ Questo affetto è sola speme ...
 „ Senza Edgardo non potrei
 „ Un istante respirar ...
 Egli è luce ai giorni miei ,
 E conforto al mio penar.
 Quando rapito in estasi
 Del più cocente amore ,
 Col favellar del core
 Mi giura eterna fè.
 Gli affanni miei dimentico ,
 Gioia diviene il pianto ...
 Parmi che a lui d' accanto
 Si schiuda il Ciel per me!
Ali. Giorni di amaro pianto
 Si apprestano per te.
 Egli si avvanza ... La vicina soglia
 Io cauta veglierò. (*rientra nel Castello*)

SCENA V.

EDGARDO, e detta:

Edg. Lucia perdona ,
 Se ad ora inusitata
 Io vederti chiede; ragion possente
 A ciò mi trasse. Pria che in Ciel bianchegg-
 L' alba novella , dalle patrie sponde (gi-
 Lungi sarò.

Luc. Che dici?

Edg. Pe' franchi lidi amici
 Scioglio le vele: ivi trattar m' è dato
 Le sorti della Scozia., Il mio congiunto
 „ Athol , riparator di mie sciagure ,
 „ A tanto onor m' innalza.

Luc. E me nel pianto
 Abbandoni così?

Edg. Pria di lasciarti
 Asthon mi vegga... stenderò placato
 A lui la destra, e la tua destra, pegno
 Fra noi di pace, chiederò.

Luc. Che ascolto!
 Ah! no... rimanga nel silenzio avvolto
 Per or l' arcano affetto...

Edg. (*con amarezza*) Intendo! di mia stirpe
 Il reo persecutor de' mali miei
 Ancor pago non è... Mi tolse il padre...
 Il mio retaggio avito
 „ Con trame inique mi usurpò., Nè basta?
 Che brama ancor quel cor feroce, e rio?
 La mia perdita intera, il sangue mio?
 Egli m' odia, m' abborre...

Luc. Ah! no...
Edg. (*con più forza*) Mi abborre...

Luc. Calma o Ciel! quell' ira estrema:

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre...
 M' odi.

Luc.

Edgardo!...

Edg.

M'odi, e trema.

Sulla tomba che rinserra

Il tradito genitore ,

Al tuo sangue eterna guerra

Io giurai nel mio furore :

Ma ti vidi...in cor mi nacque

Altro affetto, e l'ira tacque...

Pur quel voto non è infranto,

Io potrei compirlo ancor!

Luc. Deh! ti placa...deh! ti frena...

Può tradirne un solo accento!

Non ti basta la mia pena?

Vuoi ch'io mora di spavento?

Ceda, ceda ogni altro affetto ,

Solo amor t'infiammi il petto...

Ah! il più nobile, il più santo

De' tuoi voti è un puro amor! (ris.)

Edg. Qui, di sposa eterna fede (con subita

Qui mi giura al Cielo innante.

Dio ci ascolta, Dio ci vede...

Tempio ed ara è un core amante:

Al tuo fato unisco il mio

(ponendo un anello in dito a Lucia)

Son tuo sposo. (a)

(a) Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento, fu in Iscozia comune credenza che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie soggia-

Luc.

E tua son io.

(porgendo a sua volta il proprio anello ad Edgardo)

A' miei voti amore invoco.

Edg. A' miei voti invoco il ciel.

Luc. Edg.

Porrà fine al nostro foco

Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene.

Luc. Oh! parola a me funesta!

Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah! talor del tuo pensiero

Venga un foglio messaggero,

E la vita fuggitiva

Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva

Sempre, o cara, serberò.

Luc. Edg.

Verranno a te sull' aura

cesse in questa terra ad una esemplare punizione celeste, quasi contemporanea allo spergiuo. Perciò allora i giuramenti degli amanti lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, aveano per lo meno l'importanza di un atto di nozze. La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano una moneta. Si è sostituito il cambio dell' anello, come il più adatto alla scena.

I miei sospiri ardenti ,
 Udrai nel mar che mormora
 L'eco de' miei lamenti ;
 Pensando ch' io di gemiti
 Mi pasco , e di dolor ,
 Spargi un' amara lagrima
 Su questo pegno allor.

Edg. Io parto.

Luc. Addio.

Edg. Rammentati

Ne stringe il cielo.

Luc. E amor.

(*Edgardo parte, Lucia si ritira nel Castel.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

E DELLA PARTE PRIMA



PARTE SECONDA

Il Contratto Nuziale

ATTO SECONDO

SCENA VI.

Gabinetto negli appartamenti di Lord
 Asthon.

ENRICO e NORMANNO

(*Enr. è seduto presso un tavolino, Nor.
 sopraggiunge.*)

Nor. **L**ucia fra poco a te verrà.

Enr. Tremante

L' aspetto. A festeggiar le nozze illustri
 Già nel Castello i nobili congiunti ,
 La mia famiglia accolsi; in breve Arturo
 Qui volge... (*sorgendo agitatissimo*)

E s' ella pertinace osasse

D' opporsi ?...

Nor. Non temer: la certa assenza

Del tuo nemico , i fogli

Da noi rapiti, e la bugiarda nuova

Ch' egli s' accese d' altra fiamma, in core

Di Lucia spegneranno il cieco amore.
Enr. Ella s' avvanza! .. Il simulato foglio
 Porgimi, ed esci sulla via che tragge
 (*Norman. gli dà un foglio*)
 Alla Città Regina
 Di Scozia; e qui fra plausi, e liete grida
 Conduci Arturo. (*Normanno esce*)

SCENA VH.

LUCIA, e detto.

*Lucia si arresta presso la soglia: la pal-
 lidezza del suo volto, il guardo smarrito,
 e tutto annunzia in lei i patimenti che
 ella sofferse, ed i primi sintomi di un'
 alienazione mentale.*

Enr. Appressati Lucia
 (*Lucia s' avvanza alcuni passi macchi-
 nalmente, e sempre figgendo lo sguar-
 do immobile negli occhi di Enrico*).
 Sperai più lieta in questo dì vederti,
 In questo dì, che d' imeneo le faci
 Si accendono per te. Mi guardi, e taci?

Luc. Il pallor funesto orrendo,
 Che ricopre il volto mio,
 Ti rimprovera tacendo
 Il mio strazio... il mio dolor.
 Perdonar ti possa Iddio

L' inumano tuo rigor.
Enr. A ragion mi fè spietato
 Quel che t' arse indegno affetto ..
 Ma si taccia del passato...
 Tuo fratello io sono ancor.
 Spenta è l' ira nel mio petto ,
 Spegni tu l' insano amor.

Luc. „ La pietade è tarda omai !...
 „ Il mio fin di già si appressa.

Enr. „ Viver lieta ancor potrai.

Luc. „ Lieta ! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nihil sposo...

Luc. Cessa... ah ! cessa

Ad altr' uom giurai la fè.

Enr. Nol potevi... (*iracondo*)

Luc. Enrico

Enr. Or basti. (*raffrenandosi*)

Questo foglio appien ti dice
 (*porgendole il foglio ch' ebbe da Normanno*)
 Qual crudel, qual' empio amasti.
 Leggi.

Luc. Il core mi balzò !

(*Legge: la sorpresa ed il più vivo af-
 fanno si dipingono nel suo volto, ed
 un tremito l' investe dal capo al piè*)

Enr. Tu vacilli!

(*accorre in di lei soccorso*)

Luc. Me infelice !

Ahi!... la folgore piombò
 Soffriva nel pianto... languiva nel dolore...
 La speme... la vita riposi in un core...
 Quel core infedele ad altra si diè!
 L'istante di morte è giunto per me.
Enr. Un folle ti accese, un perfido amore...
 Tradisti il tuo sangue per vil seduttore...
 Ma degna dal cielo ne avesti mercè:
 Quel core infedele ad altra si diè.
 (*si ascoltano echeggiare in lontananza
 festivi suoni e clamorose grida*)

Luc. Che fia!

Enr. Suonar di giubilo
 Senti la riva?

Luc. Ebbene?

Enr. Giunge il tuo sposo!

Luc. Un brivido
 Mi corse per le vene!

Enr. A te si appresta il talamo.

Luc. La tomba a me si appresta

Enr. Ora fatale è questa!
 M'odi.

Luc. Ho sugli occhi un vel!

Enr. Sorte tremenda orribile
 Pende su me, Lucia,
 Prostrata è nella polvere
 La parte ch'io seguia...

Luc. Tremo!...

Enr. Dal precipizio.

Arturo può sottrarmi
 Sol egli...

Luc. Ed io?

Enr. Salvarmi

Devi

Luc. Ma!...

Enr. Il devi. (*in atto di uscire*)

Luc. Oh ciel!

Enr. (*ritornando a Lucia, e con accento
 rapido, ma energico*)

Se tradirmi tu potrai,

La mia sorte è già compita...

Tu m'involi onore e vita;

Tu la scure appresti a me...

Ne' tuoi sogni mi vedrai

Ombra irata e minacciosa

Quella scure sanguinosa

Starà sempre innanzi a te.

Luc. (*volgendo al cielo gli occhi gonfi di*

Tu, che vedi il pianto mio... *pianto*)

Tu, che leggi in questo core,

Se respinto il mio dolore,

Come in terra, in ciel non è,

Tu mi togli, eterno Iddio,

Questa vita disperata...

Io son tanto sventurata

Che la morte è un ben per me!

(Enrico parte affrettatamente. Lucia si abbandona su d' una seggiola, ove resta qualche momento in silenzio, quindi vedendo giungere Raimondo gli sorge all' incontro anziosissima).

SCENA VIII.

RAIMONDO e LUCIA

Luc. Ebben !

Rai. Di tua speranza
L' ultimo raggio tramontò. Credei
Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse
Tutte le strade, onde sul franco suolo
All' uom che amar giurasti
Non giungesser tue nove: io stesso un fo-
Da te vergato per sicura mano (glio
Recar gli feci...invano !
Tace mai sempre... Quel silenzio assai
D' infedeltà ti parla.

Luc. E me consigli !

Rai. Di piegarti al destino.

Luc. E il giuramento ?...

Rai. Tu pur vaneggi ! I nuziali voti
Che il cieco amor formava
Nè il Ciel, nè il mondo riconosce.

Luc. Ah !

Persuasa la mente...

Ma sordo alla ragion resiste il core.

Rai. Vincerlo è forza ?

Luc. Oh sventurato amore ! *(partono)*

SCENA IX.

Magnifica sala pomposamente ornata
pel ricevimento d' Arturo. Nel fondo mae-
stosa gradinata alla cui sommità è una
porta. Altre porte laterali.

*Enrico, Arturo, Normanno, Cavalieri
e Dame congiunti di Asthon, paggi, armi-
geri, abitanti di Lammermoor e domesti-
ci, tutti inoltrandosi dal fondo.*

ENRICO NORMANNO e Coro

Per te d' immenso giubilo
Tutto s' avviva intorno,
Per te veggiam rinascere
Della speranza il giorno.
Qui l' amistà ti guida,
Qui ti conduce amor,
Qual' astro in notte infida,
Qual riso del dolor.

Art. Dalle tenebre il bel fuoco
Si offuscò di vostra stella ;
Ma più splendida fra poco,
E più bella tornerà.

Ah! Se il Ciel mi serba in vita,
Che Lucia sia meco unita,
Svanirà col riso il pianto,
E il piacer c'innonderà.

Coro Non più pianto, non più duolo:
Il piacere il cor ci assale,
Non temer di alcun rivale,
Tutto pace, e amor sarà.

Art. Rivivo ai lieti giorni
Non sento i rei martiri
Non più de' miei sospiri
Quest' aura echeggerà.
Se triegua han qui le pene
D' un desiato amore,
Tutto abbandona il cuore
In braccio all' Amistà.

Coro Tutto abbandoni il cuore
In braccio all' amistà.

Art. Dov' è Lucia?

Enr. Qui giungere
Or la vedrem... Se in lei
Soverchia é la mestizia,
Maravigliar non dei.
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta...

Art. M'è noto. — Or solvi un dubbio
Fama suonò ch' Edgardo
Sovr' essa temerario

Alzare osò lo sguardo...

Enr. È ver, quel folle ardìa...

Nor. e Coro S' avanza a te Lucia

SCENA X.

LUCIA, ALISA, RAIMONDO e detti.

Enr. Ecco il tuo sposo... (*presentando Art. a Lucia, che fa un movimento come per*

Enr. Incauta! (*retrocedere*

Perder mi vuoi? (sommessamente a

Luc. (Gran Dio!) (*Lucia*

Art. Ti piaccia i voti accogliere

Del tenero amor mio...

Enr. (*accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo*)

Omai si compia il rito.

T' appressa! (*ad Arturo*)

Art. Oh dolce invito!

(*avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto: egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo ed Alisa, conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino*)

Luc. (Io vado al sacrificio!...)

Rai. Reggi, buon Dio, l' afflitta!

Enr. Non esitar (*le scaglia furtivo tremendo sguardo*)

Luc. (Me misera!... (piena di spavento, segna l'atto)

La mia condanna ho scritta!)

Enr. (Respiro!)

Luc. Io gelo ed ardo!...

Io manco!) (si ascolta in fondo lo strepito di persona, che indarno trattenuta si avvanza precipitosa)

Tutti Qual fragore!...
(la porta si spalanca)

Chi giunge?...

SCENA XI.

EDGARDO, alcuni servi e detti.

Edg. Edgardo.. (con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio.)

Gli altri Edgardo!...

Luc. O fulmine!

Gli altri Oh terror!

(scompiglio universale. Alisa, col soccorso di alcune Dame, solleva Lucia e l'adagia su di una seggiola)

Enr. (Chi raffrena il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!

È mio sangue! io l'ho tradita.

Ella sta fra morte e vita!...

Ahi! che spegnere non posso

Un rimorso nel mio cor!

Edg. (Chi mi frena in tal momento?

Chi troncò dell'ire il corso?

Il suo duolo, il suo spavento

Son la prova d'un rimorso!

Ma qual rosa inaridita,

Ella sta fra morte e vita!...

Io son vinto... son commosso

T'amo, ingrata, t'amo ancor!)

Luc. (Io sperai che a me la vita (riavendosi))

Tronca avesse il mio spavento...

Ma la morte non m'aita...

Vivo ancor per mio tormento!

Da' miei lumi cadde il velo...

Mi tradì la terra e il cielo!...

Vorrei pianger, ma non posso...

Ah! mi manca il pianto ancor!)

Art. Rai. Nor. e Coro

Qual terribile momento!

Più formar non so parole!

Denso velo di spavento

Par che copra i rai del sole!

Come rosa inaridita

Ella sta fra morte e vita!...

Chi per lei non è commosso

Ha di tigre in petto il cor.

Enr. Art. Nor. e Coro

T' allontana, sciagurato!

O il tuo sangue fia versato...

(scagliandosi colle spade denudate contro

Edg. Morirò, ma insiem col mio Edg.)

(traendo anche egli la spada)

Altro sangue scorrerà.

Rai. (mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in tuono autorevole)

Rispettate, o voi di Dio

La tremenda maestà.

In suo nome io vel comando,

Deponete l'ira e il brando.

Pace, pace... egli abborrisce

L'omicida, e scritto stà.

Chi di ferro altrui ferisce,

Pur di ferro perirà. *tutti ripongono le spade: un momento di silenzio)*

Enr. (facendo qualche passo verso Edg. e guardandolo biecamente di traverso)

Ravenswood in queste porte

Chi ti guida?

Edg. (altero) La mia sorte,

Il mio dritto ... sì Lucia

La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre obblia,

Ella è d'altri!...

Edg. D'altri!... ah! no.

Rai. Mira. (gli presenta il contratto nuziale)

Edg. Tremi?... ti confondi? *(dopo averlo rapidamente letto, e fissando gli occhi a Lucia).*

Son tue cifre? A me rispondi

(mostrandole la firma)

Son tue cifre? *(con più forza).*

Luc. con voci di gemiti) Sì...

Edg. (soffocando la sua collera) Riprendi

Il tuo pegno, infido cor. *(le ren-*

Il mio dammi. de il di lei anello)

Luc. Almen...

Edg. Lo rendi

(lo smarrimento di Lucia lascia vedere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui Edgardo s'impadronisce sul momento).

Hai tradito il Cielo, e amor! *(sciogliendo il freno del represso sdegno, getta l'anello, e lo calpesta)*

Maledetto sia l'istante

Che di te mi rese amante...

Stirpe iniqua... abbominata...

Io dovea da te fuggir.

Ah! di Dio la mano irata

Ti disperda...

Enr. Arturo Nor. e Coro.

Insano ardir!

Esci fuggi il furor che ^{mi} accende
ne

Solo un punto i suoi colpi sospende...

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà...

Sì, la macchia d'oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

*Edg. (gett. la spada, ed offrendo il petto
ai suoi nemici.*

Trucidatemi, e pronubo al rito

Sia lo scempio d'un core tradito...

Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l'empia sarà!...

Calpestando l'esangue mia spoglia

All'altare più lieta ne andrà!

Luc. Dio lo salva: in sì fiero momento.

(cadendo in ginocchio)

D'una misera ascolta l'accento...

E' la prece d'immenso dolore

Che più in terra speranza non ha...

È l'estrema domanda del core

Che sul labbro spirando mi stà!

Rai A. Infelice! t'invola...t'affretta...(ad Ed)

Dame I tuoi giorni...il suo stato rispetta.

Vivi...e forse il tuo duolo fia spento.

Tutto è lieve all'eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento

Mille gioje succeder non fa!

(*Raimondo sostiene Lucia in cui l'ambascia è giunta all'estremo: Alisa, e le Dame son loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa il sipario*)

FINE DELLA PARTE SECONDA

DELL' ATTO SECONDO



PARTE TERZA

La Morte

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salone terreno nella Torre di Wolferag, adjacente al Vestibolo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. Vi è nel fondo una porta, che mette all'esterno: essa è fiancheggiata da due finestroni, che avendo infrante le vetrate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta Torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. E' notte: il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. Il Cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescolano coi scrosci della pioggia.

Edgardo è seduto presso la tavola immerso nei suoi melanconici pensieri, dopo

qualche istante si scuote, e guardando a traverso delle finestre.

Edg. **O**rrida è questa notte (*scop.unful.)
Come il destino mio! (*) Sì tuona, o Cielo...
Imperversate, o turbini... sconvolto
Sia l'ordine di natura e pera il mondo..
Io non m'inganno! scalpitar d'appresso
Odo un destrier! s'arresta!
Chi mai della tempesta
Fra le minacce, e l'ire
Chi puote a me venirne?

SCENA II.

ENRICO e detto

Enr. Io. (gettando il mantello)
Edg. Quale ardire!

Asthon!

Enr. A Sì
Edg. Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto?

Enr. Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?

Edg. Qui del padre ancor s'aggira
L'ombra inulta... e par che frema!
Morte ogn'aura a te qui spira!
Il terren per te qui trema!

Nel varcar la soglia orrenda
 Ben dovesti palpitare,
 Come un uom che vivo scenda
 La sua tomba ad albergar !
Enr. Fu condotta al sacro rito, (*con gioja*
 Quindi al talamo Lucia. *feroce*)
Edg. (Ei più squareia il cor ferito!
 Oh tormento! oh gelosia!)
Enr. Di letizia il mio soggiorno,
 E di plausi rimbombava,
 Ma più forte al cor d'intorno
 La vendetta a me parlava!
 Qui mi trassi .. in mezzo ai venti
 La sua voce udia tuttor.
 E il furor degli Elementi
 Rispondeva al mio furor!
Edg. Da me che brami? (*con altera im-*
pazienza)
Enr. Ascoltami
 Onde punir l'offesa,
 Dei miei la spada vindice
 Pende su te sospesa...
 Ch'altri ti spenga? Ah! mai.
 Chi dee svenarti il sai!
Edg. So che al paterno cenere
 Giurai strapparti il core.
Enr. Tu!..
 Quando! (*con nobile disdegno*)

Edg. Al primo sorgere
Enr. Del mattutino albore.
Edg. Ove?
Enr. Fra l'urne gelide
 Dei Ravenswood.
Edg. Verrò.
Enr. Ivi restar preparati.
Edg. Ivi ... t'ucciderò.
a 2. O Sole! più ratto — a sorger ti appresta...
 Ti cinga di sangue — ghirlanda funesta...
 Con quella rischiara — l'orribile gara
 D'un odio mortale — d'un cieco furor.
 Farà di nostr' alme — atroce governo
 Gridando vendetta — lo spirito d'Averno..
(l'oragano è al colmo)
 Del tuono che mugge — del nembo che rugge
 Più l'ira è tremenda — che m'arde nel cor.
Enrico parte, Edgardo si ritira)

SCENA III.

Galleria nel Castello di Ravenswood va-
 gamente illuminato per festeggiarvi
 le nozze di Lucia.

*Dalle sale contigue si ascolta la musica
 di liete danze. Il fondo della scena è
 ingombro di paggi, ed abitanti di Lam-
 mermoor, dal Castello sopraggiungono*

molti gruppi di Dame, e Cavalieri sfavillanti di gioja, si uniscono in crocchio, e cantano il seguente.

Coro D' immenso giubilo
S' innalzi un grido;
Corra di Scozia
Di lido, in lido,
E avverta i perfidi
Nostri nemici,
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l' aura
D' alto favor,
Che a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV

RAIMONDO, NORMANNO, e Detti

(Normanno traversa la scena, ed esce rapidamente.) (Rai. sbigottito, ed avanzando a passi vacillanti).

Rai. Cessi... ah! cessi quel contento...

Coro Sei cosperso di pallore!
Ciel! che rechi?

Rai. Un fiero evento!

Coro Tu ne agghiacci di terrore!

Rai. *(accenna con mano che tutti si acco-*

stino, e dopo avere alquanto rinfrancato

Dalle stanze, ove Lucia il respiro)

Trassi già col suo consorte,

Un lamento, un grido uscia,

Come d' uom vicino a morte:

Corsi ratto in quelle mura!

Ah! terribile sciagura!

Steso Arturo al suol giacea

Muto, freddo insanguinato!...

E Lucia l' acciar stringea,

Che fu già del trucidato! *(tutti inor-*
Ella in me le luci affisse, ridiscono)

„ Il mio sposo ov' è? „ mi disse,

E nel volto suo pallente

Un sorriso balenò.

Infelice! della mente

La virtude a lei mancò!

Tutti Oh? qual funesto avvenimento!

Tutti ne ingombra cupo spavento!

Notte, ricopri la ria sventura

Col tenebroso tuo denso vel.

Ah! quella destra di sangue impura

L' ira non chiami su noi dal Ciel.

Rai. Eccela?

SCENA V.

LUCIA, ALISA, e Detti.

(Lucia è in succinta, e bianca veste: ha

le chiome scarmigliate, ed il suo volto coperto da uno squallore di morte la rende simile ad uno spettro. anzichè ad una creatura. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malagurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i sensi di una vita, che già volge al suo termine.

Coro. Oh! giusto Cielo!
Par dalla tomba uscita!

Luc. Il dolce suono
Mi colpì di sua voce!... Ah! quella voce
M'è qui nel cor discesa!
Edgardo io ti son resa:
Fuggita io son dai tuoi nemici!... — Un gelo
Mi serpeggia nel sen!... trema ogni fibra!...
Vacilla il piè!... Presso la fonte meco
T'assidi alquanto... ahimè!... sorge il tre-
Fantasma, e ne separa!... mendo
Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell'ara...
Sparsa è di rose!... un armonia celeste
Di, non ascolti? — Ah! l' inno
Suona di nozze! il rito
Per noi, per noi s'appresta!... Oh me felice!
Oh! gioja che si sente, e non si dice!
Ardon gl' incensi... splendono.

Le sacre faci intorno.
Ecco il Ministro! Porgimi
La destra... Oh lieto giorno!
Alfin son tua, sei mio!
A me ti dona un Dio...
Ogni piacer più grato
Mi fia con te diviso,
Del Ciel clemente un riso
La vita a noi sarà.

Rai. Ali. Abbi in sì crudo stato
e Coro Di lei Signor pietà. (sporgendo le
Rai. Si avvanza Enrico. mani al Cielo)

SCENA VI.

ENRICO, NORMANNO, e detti.

Enr. (accorrendo) Ditemi:
Vera è l'atroce scena?

Rai. Vera pur troppo!

Enr. Ah' perfida!

N'avrai condegna pena... (scagliandosi)

Rai. Ali. e Coro T'arresta .. Oh Ciel!

Rai. Non vedi

Lo stato suo?

Luc. Che chiedi? (sempre delirando)

Enr. Oh qual pallor! (fissando a Lucia,
che nell'impeto della collera non

Luc. Me misera! avea prima osservata)

Rai. Ha la ragion smarrita.

Enr. Gran Dio!

Rai. Tremare, o barbaro!

Tu dei per la sua vita.

Luc. Non mi guardar sì fiero...

Segnai quel foglio è vero...

Nell' ira sua terribile

Calpesta, oh Dio! l'anello!...

Mi maledice!... Ah! vittima

Fui d' un crudel fratello;

Ma ognor t' amai... lo giuro...

Chi mi nomasti? Arturo!

Ah! non fuggir ... perdono...

Gli altri Qual notte di terror!

Luc. „ Presso alla tomba io sono...

„ Odi una prece ancor

„ Deh! tanto almen t' arresta,

„ Ch' io spiri a te d' appresso...

„ Già dall' affanno oppresso

„ Gelido langue il cor!

„ Un palpito gli resta

„ E' un palpito d' amor.

Spargi d' amaro pianto

Il mio terrestre velo,

Mentre lassù nel Cielo

Io pregherò per te.

Al giunger tuo soltanto

Fia bello il Ciel per me. (*resta qua-*

si priva di vita fra la braccia di Alisa)

Rai. Ali. Omai frenare il pianto

e *Coro* Possibile non è.

Enr. (Giorno d' amaro pianto

Serba il rimorso a me!)

(*Alisa, e le Dame conducono via Lucia*).

(*Enr. parte nella massima costernazione*)

(*Tutti lo seguono*)

SCENA VII.

Parte esterna del Castello con porta praticabile, un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. In più distanza un tempietto: la via che conduce è sparsa delle tombe dei Ravenswod. Albeggia.

EDGARDO

Tombe degli avi miei, l' ultimo avanzo

D' una stirpe infelice

Deh! raccogliete voi. Cessò dell' ira

Il breve fuoco... sul nemico acciaro

Abbandonar mi vo'. Per me la vita

E' orrendo peso! L' universo intero

È un deserto per me senza Lucia!

Di faci tuttavia

Splende il Castello! Ah! scarsa

Fu la notte al tripudio!... Ingrata donna!

Mentr'io mi struggo in disperato pianto,
 Tu ridi, esulti accanto
 Al felice consorte!
 Tu delle gioje in seno, io... della morte!

Fra poco a me ricovero
 Darà negletto avello...
 Una pietosa lagrima
 Non scenderà su quello!...
 Fin degli estinti, ah! misero!
 Manca il conforto a me!

Tu pur, tu pur dimentica
 Quel marmo dispregiato;
 Ma non passarvi, o barbara!
 Del tuo consorte a lato...
 Rispetta almen le ceneri
 Di chi morì per te.

SCENA VIII.

*Abitanti di Lammermoor dal Castello,
 e detto.*

Coro Oh! meschina! o fatto orrendo!
 Più sperar non giova omai!...
 Questo dì che sta sorgendo
 Tramontar più non vedrai!

Edg. Giusto Cielo!... ah! rispondete:
 Di chi mai, di chi piangete?

Coro Di Lucia.

Edg. Lucia diceste! (*esterrefatto*)

Coro Sì la misera sen muore:
 Fur le nozze a lei funeste...
 Di ragion la trasse amore...
 S' avvicina all' ore estreme,
 E te chiede... per te geme.

Edg. Ah! Lucia! Lucia! (*s'ode il segno
 lungo, e monotono dei moribondi*)

Coro Rimbomba
 Già la squilla in son di morte.

Edg. Ah! quel suono al cor mi piomba!
 E' decisa la mia sorte!...
 Rivederla ancor vogl'io...
 Rivederla, e poscia... (*incaminandosi*)

Coro Oh Dio! (*trattenendolo*)
 Qual trasporto sconsigliato!
 Ah! desisti... ah! riedi in te.

(*Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni passi per entrare nel Castello, ed è già sulla soglia quando n' esce Rai.*)

SCENA ULTIMA

RAIMONDO e detti.

Rai. Ove corri sventurato? (*Edgardo si caccia disperato le mani fra capelli, restando immobile in tale atteggiamento colpito da quell' immenso do-*

lore che non ha favella. Lungo
silenzio).

Ella in terra più non è.

Edg. Tu che a Dio spiegasti l'ali (scuoten-

O bell' alma innamorata: dosi)

Ti rivolgi a me placata..

Teco ascenda il tuo fedel.

Ah! se l'ira dei mortali

Fece a noi sì lunga guerra ,

Se divisi fummo in terra

Ne congiunga il Nume in Ciel. (trae
rapidamente un pugnale, e se lo im-
merge nel cuore).

Io ti seguo... (tutti si avventano per
disarmarlo)

Rai. Forsennato!

Coro Che facesti?

Ra. e Coro Quale orror!

Coro Ahi tremendo!...ahi crudo fato!

Rai. Dio perdona a tanto error.

(prostrandosi, ed alzando le ma-
ni al Cielo: tutti lo imitano. Edg.
spira)

FINE

REIMPRIMATUR

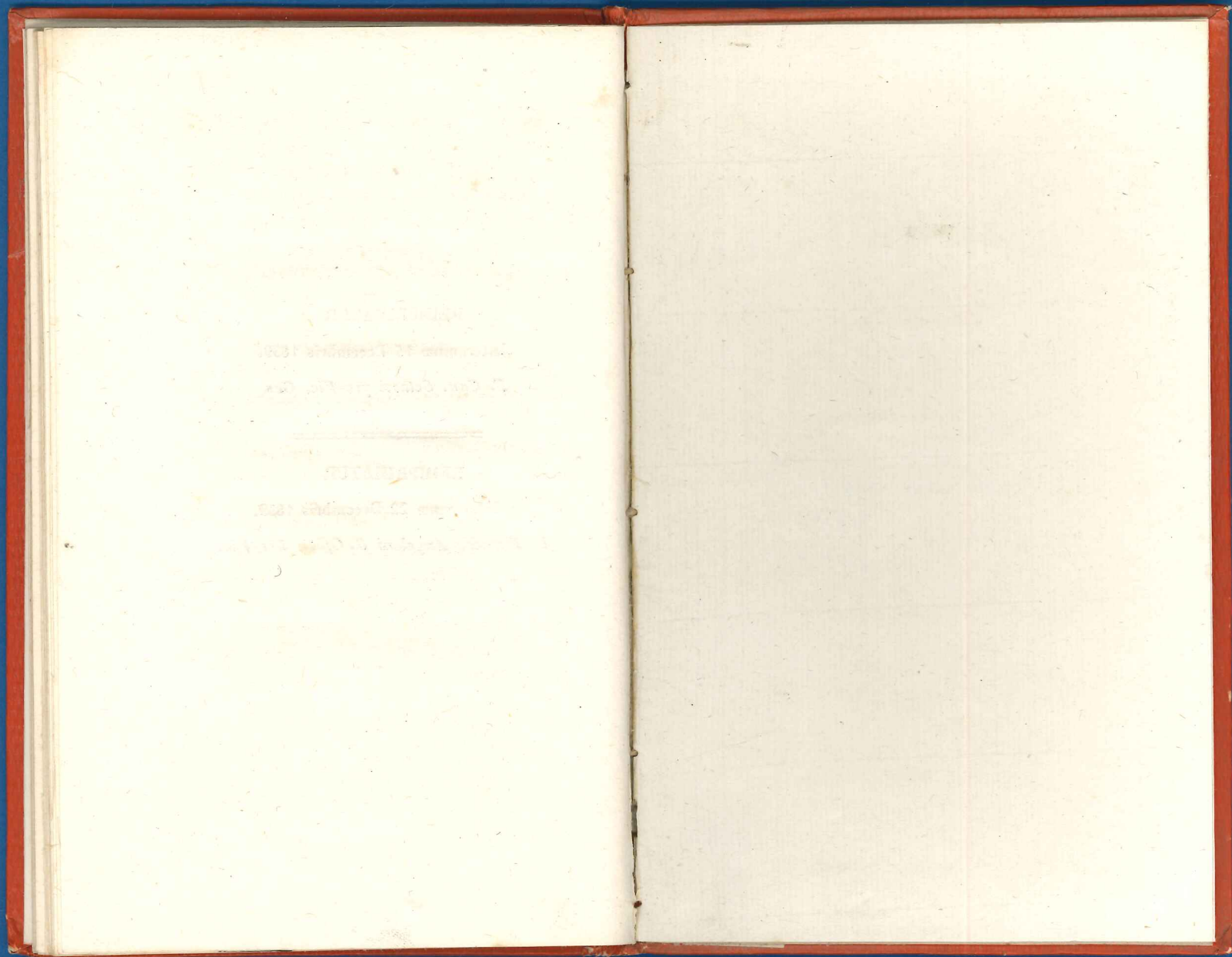
Interamnæ 15 Decembris 1839.

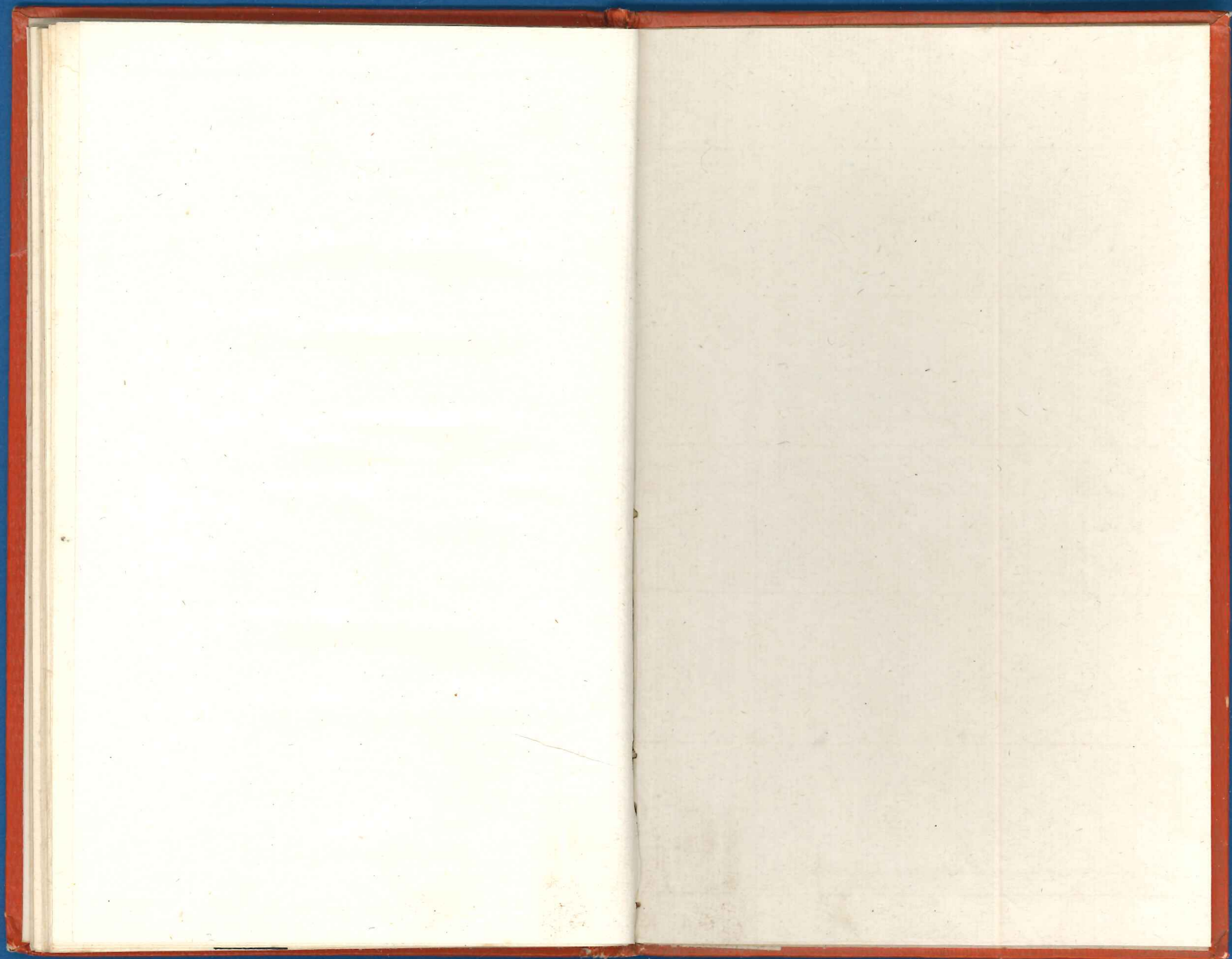
F. Can. Setacci pro-Vic. Gen.

REIMPRIMATUR

Interamnæ 22 Decembris 1839.

F. Placidus Angeloni S. Officii Pro-Vic.





37380

